**Alleanza delle Cooperative Italiane: le cooperatrici e i cooperatori**

**per un’Europa migliore, più competitiva e solidale**

**Premessa**

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo si collocano in un momento nel quale in molti Stati membri risulta essere al minimo storico la condivisione dei Popoli della stessa ragion d’essere dell’Europa e del ruolo che essa svolge. Molteplici, infatti, sono le motivazioni che danno origine alle critiche e molte di esse, peraltro condivisibili, autorizzano un giudizio poco lusinghiero nei confronti dell’UE così come è strutturata e della funzione dalla stessa ricoperta.

Se infatti è vero che nella coscienza dei cittadini la scelta comunitaria è ormai un cammino senza ritorno, tuttavia le istituzioni europee appaiono poco solidali davanti alle difficoltà che caratterizzano gli Stati membri e vengono percepite come entità burocratiche, distanti dai bisogni reali delle persone. Nella crisi crescono così la paura, l’incertezza ed il ripiegarsi sulla difesa del proprio particolare, insieme all’illusione che, rifiutando le sfide maggiori, si possa trovare una via interstiziale per salvarsi.

Lo ribadiamo con forza: non esiste salvezza per nessuno al di fuori della vittoria di tutta l’Europa sulla crisi. L’obiettivo deve continuare a essere quello di dare vita agli Stati Uniti d’Europa e, insieme, al Popolo europeo.

I problemi da risolvere, per raggiungere questo obiettivo, sono diversi dispiegando le potenzialità dell’Europa: la circostanza di una moneta unica nella gran parte dei suoi 27 Stati membri, senza che vi sia una politica economica comune; il grosso limite rappresentato dalla previsione che le direttive europee debbano essere successivamente formalizzate con procedure di approvazione ed attuazione in capo ai singoli Paesi; la mancanza di una Banca Centrale Europea dotata di tutti i poteri indispensabili per operare sui mercati internazionali con la necessaria rapidità. Sono, questi, solo alcuni degli aspetti di maggiore criticità che impediscono all’Europa di sprigionare tutta la sua positiva azione nell’interesse degli Stati membri ed in una più utile interlocuzione con le altre aree del mondo.

Un continente come il nostro, caratterizzato dalla condivisione di aspetti differenti come quelli culturali, politici, economici e di costume, pur in presenza di altrettanto significative diversità, quali la lingua o l’appartenenza a più ceppi etnici, ha sempre suggerito il perseguimento di un processo di unificazione che conducesse ad una unica e consolidata rappresentanza sullo scacchiere mondiale, in cui il pluralismo sia il vero valore aggiunto.

Essenziale è il ruolo che il nostro Paese è chiamato a svolgere in questa sfida, essendo l’Italia uno degli Stati nei quali lo spirito europeo si è sempre manifestato con particolare convinzioneed a Roma che, nel 1957, è stato firmato il primo Trattato europeo.

In questo contesto, riteniamo debbano collocarsi le riflessioni che, anche come Cooperazione italiana, ci sentiamo di formulare nell’imminenza delle elezioni europee.

1. **L’Unione Europa: le sfide che l’attendono**

Queste elezioni segnano uno spartiacque importante per l’Unione Europea: elezioni del Parlamento europeo e successivo rinnovo della Commissione Europea con l’elezione del Presidente.

Occorre dare ad esse un significato costituente per la costruzione politica dell’Europa dei Popoli e per questo riteniamo la fase attuale un momento molto delicato per il suo futuro.

In questo modo, potrà peraltro essere combattuta la diffusa insoddisfazione nella percezione dell’Unione Europea e delle scelte che da essa si dipartono, anche per evitare il rischio che il consenso venga intercettato da formazioni politiche fondamentalmente antieuropeiste, oggi sempre più numerose ed influenti in molti Paesi e largamente presenti in Italia.

In ragione di ciò, non sono più rinviabili scelte coraggiose da parte dell’UE che ne arrestino la caduta di immagine, la rendano maggiormente brillante e superino quegli impacci dovuti al potere esagerato delle burocrazie e causati dalla difficoltà di pervenire, in tempi accettabili, a decisioni tempestive e la affranchino dal ruolo di censore che sembra l’unico universalmente riconosciutole.

Le sfide che attendono l’Unione Europea sono tante, ma forse riconducibili ad un unico aspetto: l’equilibrio tra potere politico democratico e potere economico. La lunga crisi, che ha attraversato il mondo, ha avuto nella zona euro ricadute più pesanti che altrove.

La crisi finanziaria stessa, che ha rischiato di divenire ancor più devastante a causa delle difficoltà in cui si è dibattuta la Grecia; l’esplosione dei debiti sovrani acuitasi in maniera incontrollabile soprattutto nei Paesi mediterranei, rimasti per troppo tempo legati a logiche lontane dai loro interessi strategici; la lentezza di una ripresa in quasi tutti i Paesi legati all’euro; il preoccupante aumento del tasso di disoccupazione; l’ampliamento, in molti territori, delle fasce di povertà: sono, questi, tutti sintomi dell’incapacità dell’Europa di garantire una difesa omogenea a tutti gli Stati membri dai colpi inferti dalla crisi stessa.

La sola unione monetaria, senza un’armonica politica economica veramente unitaria, non basta a garantire lo sviluppo; inoltre, la mancanza di un assetto politico stabile, univoco e caratterizzato da poteri autenticamente nazionali, impedisce il raggiungimento di obiettivi economici significativi o anche solo soddisfacenti, pure se qualche passo in avanti è stato comunque registrato.

Serve quindi un nuovo slancio, che riscopra i valori fondanti della costruzione europea. La sfida principale è tutta quindi giocata nel campo dell’economia e del governo dell’economia, perciò passare da una politica esclusivamente di rigore nei conti pubblici ad una politica di e per la crescita è essenziale: una crescita condivisa e sostenibile per tutti. Serve l’Europa politica, insieme a quella economica e sociale. Ecco perché le prossime elezioni europee di maggio, nuovo Parlamento e nuovo Presidente della Commissione Europea, saranno davvero cruciali. E l’Italia potrà e dovrà svolgere un ruolo importante, nell’indirizzare e guidare, non da sola, ovviamente, il cambiamento che chiedono i popoli europei.

Occorre mettere in campo una capacità dell’Europa di governare l’economia continentale con poteri analoghi a quelli di uno Stato sovrano, anche per garantire che ad una politica di rigore si affianchi una politica di crescita e di sviluppo, la quale potrà essere assicurata soltanto riconoscendo all’UE la capacità di interventi immediati che non debbano soggiacere, per la loro attuazione, alla volontà ed ai tempi di ciascuno Stato membro. È da qui che parte la sfida del ruolo dell’Europa nel mondo.

L’Europa, quindi, deve essere messa in condizioni di interloquire tutta insieme, provvista di quella autorevolezza e di quella delega che solo la sovranità nazionale potrà conferirle, consentendole di rimanere un soggetto in grado di sviluppare rapporti di collaborazione economica, militare e strategica in generale, da vera protagonista, superando la debolezza insita nei rapporti bilaterali tra singoli Stati.

1. **L’Unione Europea delle cooperatrici e dei cooperatori**

Il movimento cooperativo in Europa rappresenta 160 mila imprese, impiega 5,4 milioni di persone e ha 123 milioni di soci. Le cooperative spaziano in tutti i settori, dall’agroalimentare (dove le cooperative apportano il 50% del valore aggiunto dei 360 miliardi di fatturato complessivo), al consumo (che riunisce 30 milioni di soci consumatori), dal credito (le banche cooperative europee hanno asset complessivi pari a quasi 7.5 miliardi di euro e quote di mercato superiori al 20%) al sociale (oltre 1.5 milioni di lavoratori) e dalla manifattura ai servizi.

L’Unione Europea può apprendere queste sensibilità dal Movimento cooperativo perché esso ha dimostrato di essere “resiliente” alla crisi e ha privilegiato la salvaguardia dell’occupazione e dei livelli di mutualità rispetto agli utili ed alla redditività.

Negli ultimi anni, sono state costituite diverse centinaia di imprese cooperative industriali e di servizi come conseguenza della ristrutturazione delle imprese in crisi o senza successori, salvando e riqualificando così le attività economiche e i posti di lavoro locali. Le cooperative sono divenute un modello per i lavoratori autonomi e le professioni liberali, un modello che si è sviluppato notevolmente in nuovi settori, ad esempio nei servizi sociali, sanitari, digitali, di supporto alle imprese e nei servizi di interesse generale precedentemente erogati dal settore pubblico (ad es. servizi ambientali e gestione delle aree naturali, istruzione e cultura, produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili).

La Cooperazione ha dato prova, ancora una volta, di essere anticiclica, nonostante, negli ultimi tempi, abbia finito per risentire anch’essa, in maniera evidente seppure in misura meno marcata, degli effetti della crisi.

Inoltre, essa rappresenta un valido strumento di emancipazione economica e sociale per le comunità locali, per i giovani e per le donne, soggetti che più di altri stanno soffrendo il ciclo recessivo.

In più, la Cooperazione è generatrice di innovazione ed è inclusiva per definizione, nasce e produce laddove ci sono inefficienze di mercato, coinvolgendo le persone, utilizzando al meglio le risorse dei territori e stimolandone la crescita.

Con questa forza, il Movimento cooperativo chiede all’Unione Europea, che immagina più forte politicamente, una particolare attenzione per una crescita economica sostenibile sia dal punto di vista ambientale che, soprattutto, sotto il profilo sociale, pronto ad assicurare il proprio contributo, che potrà risultare utile e prezioso ai fini del raggiungimento degli obiettivi strategici di Europa 2020, tesi a promuovere un’economia intelligente, sostenibile e inclusiva.

1. **Le policy dell’Unione Europea: le nostre osservazioni**

Le politiche economiche meritano di essere attentamente rivisitate. Infatti, pur non perdendo di vista il contenimento del deficit fissato al 3%, occorre consentire una qualche flessibilità, in attesa che le riforme strutturali che devono essere immediatamente realizzate comincino a far avvertire i loro positivi effetti. Questo permetterebbe, anche, un allentamento della pressione fiscale, divenuta ormai non più sostenibile in ragione del fatto che la leva tributaria è stata per molto tempo l’unico strumento a disposizione per impedire lo sforamento del deficit stesso.

Horizon 2020 e il programma COSME rappresentano delle importanti opportunità di finanziamento diretto alle imprese per aumentare l’innovazione, la ricerca e la competitività. Accedere in maggior misura a questi finanziamenti rappresenta una sfida per i prossimi anni che l’Alleanza delle Cooperative vuole cogliere.

La politica di coesione economica e sociale territoriale, così come le politiche di sviluppo regionale dipendono molto dall’impiego delle risorse dei fondi strutturali europei. Le risorse appostate per la programmazione 2014-2020 sono ingenti e devono rappresentare un’occasione da cogliere per lo sviluppo delle Regioni italiane. La qualità della spesa dipenderà anche dal grado di coinvolgimento del partenariato sociale nell’impiego di questi fondi. L’accordo di partenariato sinora discusso presenta buone opportunità di sviluppo per la cooperazione negli obiettivi tematici che riguardano, per esempio, l’incremento della competitività delle imprese, la promozione dell’occupazione, l’inclusione sociale. Si auspica, inoltre, per il nuovo ciclo una maggiore semplificazione della governance nei programmi operativi, insieme ad un ruolo più incisivo delle parti sociali nella definizione degli stessi e nella loro attuazione.

La promozione dell’imprenditoria sociale è diventata uno degli obiettivi condivisi dell’Unione Europea. Si tende a promuovere una “economia sociale di mercato altamente competitiva”. Molte sono le iniziative in corso o attuate inerenti la promozione del social business, contenute sia nei documenti ufficiali che nelle istanze politiche e programmatiche dell’Unione Europea: esse vanno supportate e razionalizzate così da avere un impatto maggiore a beneficio delle cooperative sociali e delle imprese sociali europee.

Lo *youth guarantee* è un provvedimento importante che vuole aggredire il problema della disoccupazione giovanile ma che sconta un limite: non basta appostare risorse dedicate, ma occorre cambiare radicalmente le politiche di contrasto alla disoccupazione giovanile, principalmente quelle attive del lavoro.

1. **Le priorità per le cooperative**

L’obiettivo di pervenire ad una uniformazione dei provvedimenti validi nell’intera UE è senza dubbio auspicabile, anche se occorre che essi siano modulati in modo da essere coerenti con la complessità delle diverse realtà nelle quali vanno ad incidere. L’approccio “one-size-fits-all”, che trova spesso applicazione nei provvedimenti di marca europea, a cominciare dal settore bancario, è spesso controproducente e non tiene conto della complessità dell’economia reale.

È necessario dare priorità ad una politica in grado cioè di garantire innanzitutto il lavoro ai giovani e alle donne attraverso una serie di misure tra le quali dovrà essere contenuta anche quella di alleggerimenti fiscali per chi assuma questi ultimi. Inoltre, occorre che anche dall’Europa vengano previsti incentivi all’autoimprenditorialità cooperativa nel quadro di politiche di sostegno economico in favore di quanti intraprendano attività autonome e maturino capacità proprie di progettazione e di sviluppo.

In linea generale, bisogna continuare a difendere la pluralità delle forme di impresa e il rispetto dell’originalità delle stesse: in particolare, occorre tutelare la distintività cooperativa quale elemento in grado di sviluppare la forma più avanzata di democrazia economica e di svolgere una rilevante funzione sociale.

Per la vasta gamma di attività che le cooperative svolgono, per il loro ruolo economico e sociale in tutti gli Stati membri sarebbe importante un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti della cooperazione in tutti i processi decisionali delle istituzioni europee. E’ necessario promuovere il dialogo fra le istituzioni europee e i rappresentanti della cooperazione per stimolare la comprensione reciproca e promuovere le buone prassi.

Più in particolare, si chiede alla Commissione europea di non ostacolare le normative nazionali in materia societaria e fiscale, come ad esempio quelle che si applicano alle cooperative nel settore bancario e in quello della grande distribuzione, che operano sulla base dei principi della mutualità, della democrazia societaria, della trasmissione intergenerazionale del patrimonio, dell'indivisibilità delle riserve, della solidarietà, nonché dell'etica del lavoro e dell'impresa.

Commissione e Stati membri dovrebbero inoltre sviluppare programmi che offrano sostegno finanziario, informazione, consulenza e formazione, e semplificare il processo di costituzione di tale tipo di imprese (ad esempio riducendo i requisiti di capitale iniziale per le società), al fine di aiutarle a fronteggiare un'economia sempre più globale, peraltro attualmente colpita dalla congiuntura negativa. Dovrebbero anche creare strumenti e incentivi mirati e facilitare, in caso di crisi, la possibilità di trasferire la proprietà delle stesse ai lavoratori.

La Cooperazione, infatti, può anche essere un utile strumento per salvaguardare i posti di lavoro di aziende in crisi in modo, peraltro, da non disperderne il prezioso patrimonio di valori e saperi: stanno crescendo proprio negli ultimi anni, in Europa e in Italia, le esperienze di questo tipo. A tale proposito, può servire da esempio virtuoso la Legge Marcora ed il suo strumento operativo, CFI (Cooperazione Finanza Impresa).

Sono da incoraggiare, inoltre, politiche europee dedicate, anche tramite la BEI, al sostegno finanziario alle cooperative, in ragione delle particolari caratteristiche aziendali e patrimoniali delle stesse, così da promuovere gli investimenti, agevolare i processi di capitalizzazione da parte dei soci e, più in generale, facilitare l’accesso al credito delle PMI costituite in forma mutualistica.

Bisogna dare continuità all’Intergruppo parlamentare sull’economia sociale e creare, in seno alla Commissione Europea, una Unità dedicata o un dipartimento trasversale incaricato delle questioni dell’economia sociale.

Occorre, inoltre, favorire l’innovazione sociale al fine di promuovere la più grande inclusione possibile ed avviare a realizzazione quanto contenuto nel Rapporto d’iniziativa parlamentare sul “contributo delle cooperative all’uscita dalla crisi” presentato al Parlamento Europeo nel luglio del 2013.

Chiediamo inoltre all’Unione Europea di rafforzare l’azione di sostegno all’internazionalizzazione delle imprese, anche cooperative (queste ultime tra l’altro non delocalizzano). La propensione a misurarsi sui mercati esteri è oggi ancora modesta tra le imprese cooperative, ma in netta crescita. E’ necessario creare nell’ambito dei negoziati internazionali tra l’UE e gli altri partner mondiali un quadro giuridico che consenta in particolare di eliminare le numerose barriere non tariffarie che oggi impediscono od ostacolano l’esportazione dei nostri prodotti. E’ inoltre necessario rafforzare e rendere più snelli gli strumenti finanziari a sostegno dell’internazionalizzazione delle imprese operanti in tutti i settori di attività, sia in quelli tradizionalmente vocati all’export, come, ad esempio, quello agroalimentare con la politica di promozione dei prodotti , quello industriale e in settori innovativi come quello dei servizi.

Auspichiamo che il percorso avviato dalla cooperazione europea per una Roadmap Cooperativa possa portare ad un pacchetto di misure teso a rafforzare le cooperative europee e a consentire loro di dispiegare tutto il proprio potenziale nel rendere l’economia e la società europea più competitive ma anche più solidali. Quindi, in collaborazione con il nuovo Parlamento Europeo e la nuova Commissione, chiediamo che si possa giungere a definire un “**Cooperative Business ACT”.**

L’Italia ha una tradizione europeista senza confronti e gli Italiani hanno affrontato grandi sacrifici per tenere fede agli impegni con l’UE. L’Europa ha sempre apprezzato le capacità italiane di individuare soluzioni innovative, di giungere a mediazioni nell’interesse generale di tutti. I cooperatori italiani credono che il nostro Paese saprà guidare al meglio il semestre di Presidenza di turno e ridare un nuovo impulso alla costruzione di un’Europa effettivamente unita ed in grado di rivendicare un ruolo da protagonista nello scacchiere mondiale.